

D SOCIETÀ

APPUNTI

pastorali



Nazareth, una famiglia da recuperare

Non è infrequente oggi avere a che fare con famiglie frantumate. Genitori separati, figli in perpetuo viaggio tra una casa e l'altra, tra padre e madre, magari in nome di una presunta pari-genitorialità. Ma anche nelle famiglie unite, una delle caratteristiche più comuni è la disparità di spazio, cronologico e affettivo, cioè in quantità di tempo condiviso e in qualità e intensità di vicinanza e confidenza con i figli, tra madre e padre. È della nostra cultura un modello che vede *la mamma* sempre in prima fila, e *il babbo* nelle retrovie. Presente sì, oggi in media molto più di quanto non lo fosse anche solo una o due generazioni fa, ma ancora in second'ordine. Sono ancora tante le situazioni in cui non è errato usare la parola *accessorio*: necessario, anche indispensabile, tuttavia ancora accessorio.

È questo modello che trovo amplificato oltre misura nell'immagine che, come chiesa (cattolica), coltiviamo della **famiglia di Nazareth**.¹ Giuseppe e Maria, con il figlio Gesù. E senza rendercene conto attiviamo una sorta di circuito negativo, quando poi continuiamo a proporre questa famiglia a modello per le nostre: tema tuttora molto presente nella predicazione e nella catechesi. Proviamo a domandarci quante volte nominiamo *Maria*, con preghiere discorsi conferenze letture devozioni iniziative titoli... e quante *Giuseppe*, suo marito e, con lei, genitore di Gesù. Un milione a uno? Un milione di milioni a uno? Lo so che è una tradizione costruita in quasi duemila anni di storia, ma tutti sappiamo ormai che non è il tempo che dà dignità ad un pensiero, né gli assicura correttezza o valore di verità.

Qualche esempio. Sono appena quattrocento anni su duecentomila, tanta è l'età di homo sapiens, che sappiamo collocare nella verità il rapporto tra la terra e il sole, o tra il sistema solare, le galassie e l'intero universo. Ancora meno è il tempo in cui siamo in grado di misurare l'età di quest'ultimo, ipotizzarne l'origine e l'evoluzione, cogliere la relazione dinamica materia-energia che sembra definirne il funzionamento. Fino alla fine dell'Ottocento ancora litigavano sull'esistenza o meno dell'atomo, e non sono passati neppure cento anni da che siamo in grado di entrarvi dentro e di poterne utilizzare l'energia che racchiude.

Tutto questo per dire che dovremmo avere la forza di riconoscere che cogliere *la verità delle cose* è un processo che accompagna da sempre, e continuerà ad accompagnare fino alla fine del tempo, homo sapiens. E questa forza abbiamo bisogno di tenerla viva in ogni area del nostro sapere. Sia esso scientifico o filosofico o religioso. O in qualunque altra area la mente umana, nel tempo, riuscirà a conquistare.

Quindi anche *i modelli religiosi* hanno bisogno di essere colti non in una rigidità dogmatica, immutabile, ma nel loro costruirsi ed evolversi. Insieme e accanto alla crescita del nostro pensiero. In un dialogo costantemente aperto con tutte le scienze. Anch'esse dono di Dio. È anche questo, credo, che significano quelle parole di Gesù sul **peccato** che, solo, **non può essere perdonato**: *ogni peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma*

la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata.² Se queste parole possiamo ascoltarle anche alla luce di quanto dirà al momento di salutare i suoi, nelle ultime ore che condivide con loro prima di venir catturato e condannato, riusciamo a sentirne il significato e la profondità. Dice infatti, con affetto quasi paterno, in una sorta di testamento spirituale: *Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di comprenderle. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera*.³

Qual è, dunque, il peccato imperdonabile di cui parla Gesù? Credo proprio questo: non accogliere pensieri, domande, interrogativi con cui, nel tempo, il pensiero umano è in grado di misurarsi. Che è in grado di cogliere, di costruire. Anche a costo di dover rimettere in discussione certezze e verità che nel tempo rivelano la loro parzialità rispetto alla *verità tutta intera* di cui Lui parla, e verso la quale lo Spirito ci conduce. In uno sguardo di fede, perché non cogliere che l'evoluzione del pensiero è il dono dello Spirito che ci guida verso questa dimensione della *verità*? Nel procedere del tempo. Fino alla fine del tempo.

Ecco siamo qui. Oggi le acquisizioni della biologia e della psicologia, le scienze che più delle altre ci guidano nella conoscenza dell'uomo, ci spingono a rivedere certi modelli relazionali che sottendono alla vita familiare. Perché allora non coglierne la potenzialità. Che ci permette di avvicinarci ancora di più alla ricchezza di questo avvenimento, straordinario e al di là di ogni possibile immaginazione umana, che è **l'incarnazione**.

Il pensiero che vorrei condividere oggi possiamo sintetizzarlo così. Proviamo a *restituire a questa coppia*, Maria e Giuseppe, la dignità piena di donna e di uomo, coinvolti, come persone e come coppia, in un progetto pieno di fascino e di mistero: essere *genitori* del Figliodi-Dio che si fa uomo. Assicurarli una famiglia in cui nascere e crescere. Restituiamo a Maria la dimensione umana, di donna che è in un progetto di famiglia con Giuseppe, suo compagno di vita, in una reciproca relazione d'amore, in un sogno condiviso. Se riusciamo ad avviare questo processo di *recupero in umanità*, usciremo anche dal rischio di vedere Gesù solo figlio di Maria, sua madre, accanto a Dio, suo padre. No. Non è così. Dio non è solo padre: **Dio è padre-emadre**. Di Gesù, in modo del tutto unico. Ma anche di Maria, di Giuseppe... come di ciascuno di noi. In Dio non c'è genere. Il genere appartiene a noi, maschi e femmine, donne e uomini. Lui/Lei è pienezza di Vita: *Io sono Vita*, questo è il mio nome, questo *io sono*, ci dice.⁴ Sarà un cammino lungo. Ma si può fare. Con la guida dello Spirito. Se ci lasciamo condurre, nel tempo, verso la *verità tutta intera*.

Federico Cardinali

¹ Cfr. Voce 7 maggio

² Matteo 12,31

³ Giovanni 16,12-13

⁴ Esodo 3,14